

# Israele nelle tenebre.

Gideon Levy, Haaretz 14 aprile 2017.

*Nessun'altra nazione al mondo perquisisce bagagli alla ricerca di cibi proibiti, eccetto forse l'Iran. La polizia del Passover chametz [il cibo pasquale] è una cosa israeliana più di Mobileye o di Amos Oz.*

Ecco come si presenta lo stato ebraico, quello che tanti Israeliani vogliono preservare ad ogni costo: una guardia armata che controlla i bagagli all'ingresso dell'ospedale. Ma non sta cercando ordigni esplosivi. Questa è una settimana di festività e la guardia cerca qualcos'altro: cerca *chametz*, i cibi lievitati che sono proibiti per la Pasqua ebraica.

Controlla ogni tipo di cibo che entra nell'ospedale ed è lui l'arbitro della legge ebraica, il supervisore della *kashrut* [la conformità di un cibo]. È proibito far entrare qualunque cosa desti il sospetto di essere *trejf*, cioè non *kosher*. Se c'è qualche dubbio, nel dubbio si proibisce. Se non è *kosher* nei giorni di Pasqua, o torna a casa o va nella spazzatura.

La nostra guardia è un ottimo ragazzo, un tipo amichevole, ma ora è un'autorità teologica. Come se non bastassero i 10.000 guardiani del *kashrut* che lavorano nei giorni normali nel democratico stato ebraico (che ha solo un millesimo di questi ispettori per la sicurezza nelle costruzioni), ora le guardie della sicurezza e quelle che ispezionano i vostri bagagli sono state aggiunte ai soldati dell'esercito di Dio. Il governo s'infiltra non solo nei bagagli ma anche nello stomaco.

Siamo nell'anno 2017, ma la situazione è medievale. Israele si può vantare quanto vuole di essere l'unica democrazia del Medio Oriente o di essere amico dei gay. Ma la verità è che è retrogrado. È coercitivo. Diventa sempre più tetro e arcigno. Nubi minacciose si addensano nel cielo. Nessun'altra nazione al mondo perquisisce bagagli alla ricerca di cibi proibiti, eccetto forse l'Iran. Il problema è che la polizia dello *chametz* è più israeliana di Mobileye; la guardia dello *chametz* è molto più israeliana di Amos Oz.

All'ingresso degli ospedali c'erano cartelli che dicevano: "Questo luogo è stato fatto *kosher* per la Pasqua, in ossequio alla legge religiosa. Vi chiediamo di non introdurre cibo *chametz* [lievitato] per tutta la durata della festività. È consentito

introdurre frutta e verdura oppure prodotti in confezione chiusa recanti la certificazione di idoneità *kosher* per la Pasqua.” Firmato dal rabbino dell’ospedale, dal capo dei servizi religiosi e dall’amministrazione.

Lasciamo perdere l’obbligo di *kashrut* in tutte le cucine degli ospedali, un precetto a cui avremmo dovuto ribellarci già da anni. Ora è proibito anche introdurre gli avanzi del *seder* [cena rituale] di Pasqua, se non hanno il timbro di idoneità *kashrut*. Chi non è religioso ha il diritto di mangiare come gli pare, ma questa ovvia affermazione è considerata sovversiva in Israele.

In altre parole, nessun Israeliano ha il diritto di mangiare come vuole quando è in ospedale o in qualunque altra istituzione pubblica. Il fatto che almeno un quinto dei pazienti sono arabi, così come buona parte del personale medico, e ancora più numerosi sono i non-Ebrei o semplicemente i non-religiosi, tutto questo non interessa a nessuno. Che mangino *matza* [pane azzimo] fino a strozzarsi. Oppure non mangino proprio. Ci sono migliaia di prigionieri palestinesi che mangiano *matza* anche per due mesi dopo Pasqua per finire la produzione in eccesso: i pazienti arabi possono ben fare a meno del pane per una settimana. Volevate uno stato ebraico e l’avete avuto. Non lo volevate? il problema è vostro.

Gli Israeliani accettano questa situazione come fosse un decreto venuto dal cielo. Quasi nessuno protesta. Così vanno le cose in una società anestetizzata. Il fatto che tutto questo succede in una festività che per qualche motivo viene chiamata la festa della libertà, non fa altro che aggiungere un tocco grottesco a una situazione che non è affatto divertente. E quello che succede nella pratica è anche meno divertente: infatti la gente porta di nascosto cibo in ospedale. Una coscia di pollo in tasca; pesce *gefilte* nella giacca; *hummus*, patate fritte e insalata nel doppio fondo della borsa per la doccia. Questa settimana ho portato di contrabbando un quarto di pollo avvolto nei pantaloni del pigiama. Per alcuni pazienti, il cibo fatto in casa è il loro maggior conforto.

Potreste dire: ma insomma, è solo per una settimana all’anno. Oppure potreste dire: non è così terribile, alla fine si tratta solo di cibo. E ci vogliamo dimenticare la tradizione? Ma non si tratta solo di una settimana, la cosa è molto peggiore di quanto sembra. Perché mentre Israele si vanta di essere tanto progressista, non si accorge di come sta andando giù per la china verso le tenebre. Proprio così: un paese che si comporta in questo modo è nelle tenebre. Le tradizioni non si trasmettono con le guardie armate.

Il giorno in cui Israele sarà un po' più democratico e un po' meno ebraico, inshallah, ognuno potrà mangiare quel che gli pare, dove gli pare. Sembra una cosa irrealizzabile? In effetti, nell'Israele del 2017 è un'utopia.

(<http://www.haaretz.com/misc/article-print-page/.premium-1.783140>)

*Traduzione di Donato Cioli*

<http://www.assopacepalestina.org/>

---

# **Il comitato dei prigionieri fa appello a tutte le fazioni palestinesi perché si uniscano allo sciopero della fame guidato da Fatah**

11 aprile 2017 Ma'an news agency

BETLEMME (Ma'an) - Il capo del Comitato Palestinese per le Questioni dei Prigionieri Issa Qaraqe ha invitato tutte le fazioni palestinesi nelle prigioni israeliane ad unirsi all'imminente sciopero della fame di massa, che è stato originariamente indetto dal movimento Fatah.

Tutti i prigionieri appartenenti a Fatah si sono impegnati ad unirsi allo sciopero condotto dal leader di Fatah incarcerato Marwan Barghouthi, che si prevede abbia inizio il 17 aprile, nella Giornata dei Prigionieri Palestinesi - con contraddittorie informazioni sul fatto se vi si uniranno o meno i prigionieri appartenenti ad altre fazioni politiche.

Qaraqe ha detto che i prigionieri appartenenti a Fatah costituiscono il 65% di tutti

i prigionieri palestinesi detenuti da Israele. Secondo l'associazione per i diritti dei prigionieri Addameer, vi sono in totale 6.500 prigionieri palestinesi.

Nella dichiarazione del comitato si afferma che Qaraqe ha invitato tutte le fazioni ad unirsi, allo scopo di concretizzare una "vera unità nazionale per contrastare le procedure e le prassi dell'amministrazione penitenziaria e del governo di Israele."

Dopo che è stato annunciato lo sciopero della fame, è stato riferito che un ufficiale del Servizio Penitenziario israeliano ha affermato che loro non avrebbero risposto a nessuna delle richieste dei prigionieri, mentre la televisione israeliana ha riferito che la sicurezza israeliana ha espresso il timore di un "crollo nelle condizioni di sicurezza" nelle carceri durante lo sciopero.

Intanto il Canale 2 israeliano ha riferito che il Ministro israeliano della Pubblica Sicurezza Gilad Erdan ha dato ordine di installare un ospedale militare per garantire che i prigionieri palestinesi in sciopero della fame non vengano trasferiti in ospedali civili - i quali finora hanno rifiutato di sottoporre ad alimentazione forzata i prigionieri palestinesi in sciopero della fame.

Mentre la Suprema Corte israeliana ha recentemente sentenziato che l'alimentazione forzata dei prigionieri in sciopero della fame è costituzionale, i medici israeliani hanno aderito alla deontologia professionale dei sanitari internazionalmente accettata, che considera questa pratica una forma di tortura.

La rete di solidarietà con i prigionieri palestinesi Samidoun ha allertato che è "altamente probabile" che la proposta di Erdan di un ospedale da campo sia "un tentativo di imporre l'alimentazione forzata di massa ai prigionieri palestinesi in sciopero, al di fuori delle strutture sanitarie civili."

Il Comitato Palestinese per le Questioni dei Prigionieri ha ribadito l'elenco di richieste poste dallo sciopero, formulate da Marwan Barghouthi, che sta scontando l'ergastolo nelle prigioni israeliane:

1. Installare un telefono pubblico per i detenuti palestinesi in tutte le prigioni e le sezioni perché possano comunicare con i familiari.

2. Visite:

\* Ripristinare le seconde visite mensili ai prigionieri palestinesi, che sono state interrotte lo scorso anno dal Comitato Internazionale della Croce Rossa.

- \* Garantire la regolarità delle visite ogni due settimane senza che vengano impedita da qualunque parte.
- \* Ai parenti di primo e secondo grado non dovrà essere impedito di visitare il detenuto.
- \* Aumentare la durata della visita da 45 minuti a un'ora e mezza.
- \* Permettere ai detenuti di scattare fotografie con i loro familiari ogni tre mesi.
- \* Creare servizi di conforto per le famiglie dei detenuti.
- \* Consentire ai figli e ai nipoti minori di 16 anni di visitare i detenuti.

### 3. Cure mediche:

- \* Chiudere il cosiddetto Ospedale carcerario di Ramla, poiché non fornisce cure adeguate.
- \* Porre fine alla politica israeliana di deliberata incuria sanitaria.
- \* Condurre esami medici periodici.
- \* Eseguire gli interventi con alti standard medici.
- \* Consentire a medici specializzati al di fuori del servizio carcerario israeliano di curare i prigionieri.
- \* Rilasciare i detenuti ammalati, specialmente quelli che presentano disabilità e malattie incurabili.
- \* Le cure mediche non devono essere a carico dei detenuti.

4. Rispondere alle necessità e alle richieste delle donne palestinesi detenute, soprattutto al problema dei trasferimenti che durano molte ore tra i tribunali israeliani e le prigioni.

### 5. Spostamenti:

- \* Trattare i detenuti in modo umano durante il loro trasferimento.
- \* Ricondurre i detenuti nelle prigioni dopo la visita a ospedali o tribunali e non

trattenerli ulteriormente ai vari posti di controllo.

\* Adeguare i posti di controllo all'utilizzo umano e fornire pasti per i detenuti.

6. Aggiungere canali satellitari che rispondano alle esigenze dei detenuti.

7. Installare condizionatori nelle prigioni, soprattutto in quelle di Megiddo e Gilboa.

8. Ripristinare le cucine in tutte le prigioni e porle sotto il controllo dei detenuti palestinesi.

9. Permettere ai detenuti di avere libri, giornali, vestiti e cibo.

10. Porre fine alla politica della detenzione in isolamento.

11. Porre fine alla politica di detenzione amministrativa.

12. Consentire ai detenuti di studiare presso l'Università Aperta Ebraica.

13. Consentire ai detenuti di sostenere gli esami finali della scuola superiore (tawjihi tawjihi [esame di maturità delle scuole palestinesi. Ndtr.]) in modo ufficiale e concordato.

*(Traduzione di Cristiana Cavagna)*

---

## **In migliaia manifestano a Gaza mentre continuano le proteste contro i tagli ai salari da parte dell'Autorità Nazionale Palestinese**

9 aprile 2017 Middle East Monitor

*I lavoratori del pubblico impiego di Gaza [pagati] dall'ANP hanno*

*ricevuto il loro stipendio di marzo decurtato del 30%, fatto che ha provocato proteste*

Migliaia di dipendenti dell'Autorità Nazionale Palestinese hanno manifestato sabato a Gaza City sull'onda di continue proteste contro la decisione dell'ANP di imporre drastici tagli agli stipendi dei suoi lavoratori di Gaza. I manifestanti si sono radunati nella piazza al-Saraya, hanno urlato slogan contro il provvedimento e hanno chiesto le dimissioni dei dirigenti del governo palestinese, in particolare del primo ministro Rami Hamdallah e di quello delle finanze Shukri Bushara

Dimettiti, dimettiti, Hamdallah! Dimettiti, dimettiti, Bishara!

Alcuni manifestanti hanno giudicato la decisione di ridurre i loro stipendi come "una discriminazione contro Gaza" e hanno respinto "le scuse e le giustificazioni false e futili" addotte dal governo riguardo al provvedimento.

L'ANP ha affermato che i tagli sono un tentativo di affrontare una profonda crisi finanziaria, che secondo loro è stata aggravata da Hamas - l'autorità de facto della Striscia di Gaza - che avrebbe continuato a riscuotere le entrate governative senza inviarle alle casse dell'ANP.

Tuttavia quanti criticano il provvedimento hanno ribattuto che se la decisione fosse stata semplicemente una risposta alla crisi finanziaria, allora i tagli avrebbero dovuto riguardare tutti i dipendenti del pubblico impiego dell'ANP - compresi quelli nella Cisgiordania occupata - e hanno inoltre espresso la preoccupazione che i tagli avrebbero solo isolato ulteriormente i gazawi dal resto del territorio palestinese.

I dipendenti presenti alla manifestazione hanno chiesto al presidente Mahmoud Abbas di formare un governo di unità nazionale e di considerare Gaza e i suoi abitanti come sua assoluta priorità.

Nel frattempo Abu Eita, e vice-segretario generale del consiglio rivoluzionario di Fatah a Gaza, ha affermato in un comunicato che migliaia di dipendenti e sostenitori di Fatah si sono radunati nella piazza e hanno chiesto che Abbas "intervenga immediatamente e assicuri giustizia ai dipendenti di Gaza, esattamente come al resto dei dipendenti del governo dell'ANP".

Abu Eita also added that the people blamed Hamdallah for the salary cuts, which

he said would “take food from their children.”

“Questa folla a Gaza è venuta per confermare il proprio totale sostegno al presidente Abbas e a chiedergli di cancellare l’ingiusta decisione”

Abu Eita ha anche aggiunto che il popolo ha criticato Hamdallah per avere tagliato i salari, che, ha detto, avrebbe “ tolto il cibo di bocca ai loro bambini”

Il capo del sindacato dei giornalisti della Striscia di Gaza Tahson al Astal ha dichiarato all’agenzia Ma’an News che indignazione della gente evidenzia la natura “dittatoriale” della decisione di decurtare i salari, che, a suo parere, colpirà decine di famiglie nella poverissima enclave, dove si riscontra il più alto tasso di disoccupazione, aggiungendo quanto segue:

“Questo è un altro assedio che si aggiunge a quello già imposto dall’occupazione israeliana”.

Mercoledì i dipendenti pubblici dell’ANP hanno ricevuto il salario con una decurtazione di almeno il 30%, provocando proteste tra i dipendenti già in agitazione. Il primo ministro Hamdallah ha evidenziato che i tagli sono stati fatti solamente sulle indennità mensili senza alcuna decurtazione del salario base. Chi è critico ha fatto notare che dopo la presa del potere da parte di Hamas nella Striscia di Gaza, l’ANP diretta da Fatah ha incoraggiato i suoi dipendenti residenti a Gaza a non continuare a lavorare per protesta contro il nuovo governo guidato da Hamas.

Di conseguenza circa 50 mila dipendenti che hanno deciso di continuare a lavorare sotto Hamas hanno affrontato pagamenti irregolari e parziali da parte dell’ANP e qualche volta non hanno ricevuto niente. Nel frattempo, decine di migliaia di lavoratori che hanno rifiutato di lavorare con Hamas, hanno continuato a percepire il pagamento di un regolare salario dall’ANP. Secondo quanto riferito, i nuovi tagli salariali hanno colpito tutti i dipendenti pubblici dell’ANP a Gaza.

(Traduzione di Amedeo Rossi)

---

# Centinaia di israeliani e palestinesi in corteo a Gerusalemme contro l'occupazione israeliana.

Nir Hasson 1 Aprile., 2017 | Haaretz

*La dimostrazione è stata fatta alcune ore dopo un attacco all'arma bianca a Gerusalemme, di cui gli organizzatori dicono che " si è trattato di un doloroso richiamo al prezzo dell'occupazione"*

Centinaia di palestinesi e israeliani hanno preso parte a un corteo a Gerusalemme contro l'occupazione.

L'evento di sabato è il primo di una serie organizzata da "Standing Together" (Stiamo insieme), un movimento che raccoglie associazioni pacifiste e partiti di sinistra, per sottolineare i cinquant'anni dalla guerra dei Sei Giorni.

In un comunicato il movimento afferma che il motivo della mobilitazione "è protestare contro il continuo controllo di Israele sui territori e in particolare su Gerusalemme Est e per una soluzione pacifica e giusta per entrambi i popoli"

Sabato mattina nella Città Vecchia di Gerusalemme un palestinese è stato ammazzato dopo aver ferito con un coltello due civili e un poliziotto

Uno degli organizzatori, Itamar Avneri, ha detto che l'incidente " è stato un doloroso richiamo al prezzo dell'occupazione. Auguriamo una pronta guarigione ai feriti e speriamo di non assistere più a simili incidenti o atti di panico nelle strade della città. Questo deve finire".

Il corteo si è mosso da Gan Hasus nel centro della città e si è concluso nella Città Vecchia con un comizio vicino alla porta di Jaffa.

La deputata della Knesset Zehava Galon, presidente del partito Meretz, rivolta al corteo ha detto: "Non possiamo mettere da parte il conflitto con i palestinesi, quando le fiamme lambiscono un barile pieno di esplosivo. L'attacco all'arma

bianca nella Città Vecchia evidenzia come sia un'illusione privare un'intera popolazione dei diritti e dell'autodeterminazione senza che la disperazione si trasformi in un orribile odio e violenza.”

Mohammed Abu Hummus, capo del comitato popolare di Isawiyah a Gerusalemme Est, ha esortato “chiunque creda nel popolo palestinese ad opporsi al governo razzista israeliano.” Ha aggiunto: “La sinistra deve farsi avanti e dare una mano, mobilitarsi nelle strade e chiedere il cambiamento”.

Avi Buskila, direttore di Peace Now, ha manifestato speranza nell'unità: “Il governo della destra dei coloni e dell'occupazione vuole che l'odio prevalga nei cuori e domini nelle strade, che gli ebrei odino gli arabi, i mizrahim [ebrei originari dei Paesi arabi. ndr.] gli aschenaziti [ebrei di origine europea. ndr.], i militanti di destra disprezzino quelli di sinistra, Ofakim odi Tel Aviv. Hanno paura perché sanno che vinceremo, tutti, ebrei e palestinesi, gerosolimitani e abitanti di Tel Aviv, mizrahim e askenaziti, etiopi e russi, donne e uomini, tutti insieme vinceremo”.

(Traduzione di Carlo Tagliacozzo)

---

## **Un sondaggio: la maggioranza degli israeliani ebrei è contraria alla fine di 50 anni di occupazione militare**

28 marzo, 2017 Maannews

*Betlemme (Ma'an) È stato reso noto un nuovo sondaggio del Jerusalem Center for Public Affairs[centro di ricerche indipendente israeliano con sede a Gerusalemme, ndt.] che rivela che la maggioranza degli israeliani si oppone a qualunque forma di ritiro israeliano dalla Cisgiordania occupata, mentre il 79% degli israeliani*

*ritiene che sia importante mantenere Gerusalemme unita sotto il controllo di Israele, in contrasto con il diritto internazionale e con gli annosi negoziati internazionali di pace.*

Il sondaggio, condotto su un campione di 521 israeliani ebrei di età superiore ai 18 anni, viene considerato rappresentativo dell'opinione degli adulti israeliani ebrei sul pluridecennale conflitto israelo-palestinese.

In base ai risultati del sondaggio, l'adesione degli israeliani ad un ritiro militare dalla Cisgiordania sotto occupazione israeliana, ora al suo cinquantennale, è gradualmente diminuita negli ultimi 12 anni, con una percentuale di quelli che sostengono il ritiro come parte di un accordo di pace che è passata dal 60% nel 2005 ad appena il 36% nel 2017.

Riguardo al completo ritiro da tutto il territorio della Cisgiordania occupata, il 77% degli israeliani si oppone a una simile decisione. Nel contempo, sempre in riferimento al ritiro dai territori, ma escludendo i grandi blocchi di colonie israeliane costruite sul territorio palestinese in violazione al diritto internazionale, la maggioranza degli israeliani (il 57 %) è ancora contraria.

Tuttavia, qualora venissero annessi ad Israele i blocchi delle colonie illegali e il futuro Stato palestinese rimanesse demilitarizzato, l'opposizione al ritiro israeliano dai territori palestinesi scenderebbe leggermente (44%).

Per quanto riguarda la valle del Giordano, un'area della massima importanza per il territorio palestinese e per qualunque futuro Stato palestinese, uno schiacciante 81% di israeliani afferma che sarebbe importante che il governo israeliano continuasse ad esercitare la sua sovranità su quel territorio.

Il sondaggio rivela anche che gli israeliani hanno un'aspettativa a lungo termine e consistente nella conservazione del pieno controllo della sicurezza sulla Cisgiordania occupata: il 76% degli intervistati dal sondaggio condivide il fatto che le autorità israeliane continuino a mantenere il controllo della Cisgiordania in base a varie considerazioni riguardo alla sicurezza.

Mentre il 79% degli israeliani ritiene che sia importante mantenere Gerusalemme unita sotto il controllo di Israele, il 52% si oppone a qualsiasi divisione tra "settori ebraici e arabi". Alla domanda sullo status di Gerusalemme Est occupata e della sua possibile inclusione nello Stato di Palestina come capitale, l'opposizione alla

divisione di Gerusalemme sale al 59%.

La grande maggioranza degli israeliani (l'83%) è contraria al trasferimento ai palestinesi della moschea di Al-Aqsa - nota tra gli ebrei come il Monte del Tempio.

Il destino di Gerusalemme è stato per decenni un punto nodale del conflitto israelo-palestinese, con numerose tensioni conseguenti alle minacce israeliane riguardo alla status dei siti religiosi non ebraici nella città e alla "giudeizzazione" di Gerusalemme Est mediante la costruzione di colonie e di massicce demolizioni di case.

In un contesto di violenza quotidiana dell'esercito israeliano e con l'escalation delle colonie illegali israeliane nei territori palestinesi, i palestinesi sono rimasti delusi dai tentativi di risolvere il conflitto che continua da decenni, avendo perso in molti la speranza in qualunque soluzione politica.

Il governo israeliano ha anche approvato rapidamente leggi che secondo l'opinione di molti critici sono specificatamente volte a un'annessione graduale della Cisgiordania occupata.

Lo scorso mese la Knesset ha approvato la legge di regolarizzazione degli avamposti, che stabilisce che qualunque colonia costruita in Cisgiordania "in buona fede" - senza sapere che la terra su cui è stata costruita è proprietà privata palestinese, possa essere ufficialmente riconosciuta da Israele in attesa di prove risibili per il sostegno del governo al suo insediamento e di qualche forma di compensazione ai proprietari palestinesi.

Nel frattempo, deputati israeliani di destra della Knesset hanno anche proposto un disegno di legge per l'annessione della grande colonia di Maale Adumim. Maale Adumim è la terza più grande colonia per numero di abitanti, comprendente un grande striscia di terra che s'insinua profondamente nel distretto di Gerusalemme della Cisgiordania occupata. Molti israeliani la considerano un sobborgo israeliano di Gerusalemme, nonostante sia situata sul territorio occupato palestinese in violazione del diritto internazionale.

Mentre gli esponenti della comunità internazionale hanno riposto la soluzione del conflitto israelo-palestinese sulla interruzione delle colonie illegali israeliane, al contrario i dirigenti israeliani hanno chiesto a gran voce un aumento delle costruzioni delle colonie nella Cisgiordania occupata e alcuni hanno sostenuto la

loro completa annessione.

Numerosi attivisti palestinesi hanno criticato la soluzione a due Stati come insostenibile e improbabile per raggiungere una pace duratura, proponendo invece uno Stato binazionale con uguali diritti per israeliani e palestinesi.

(traduzione di Carlo Tagliacozzo)

---

# **Una funzionaria delle Nazioni Unite si dimette in seguito alle pressioni per ritirare il rapporto sull'apartheid di Israele**

Ali Abunimah 17 marzo 2017 Electronic Intifada

Un'alta dirigente delle Nazioni Unite si è dimessa in seguito alle pressioni ricevute dal Segretario generale Antonio Guterres perché ritirasse il rapporto pubblicato all'inizio di questa settimana, che rappresenta una pietra miliare, in quanto riconosce Israele colpevole di apartheid.

Rima Khalaf , presidente della Commissione economica e sociale per l'Asia occidentale [Economic and Social Commission for Western Asia (ESCWA)], che ha pubblicato il rapporto, ha annunciato le sue dimissioni venerdì 17 marzo in una conferenza stampa tenutasi a Beirut.

L'Agenzia Reuters riferisce che Khalaf ha preso questa decisione “dopo quello che ha definito come pressioni ricevute dal Segretario Generale perché ritirasse il rapporto che accusa Israele di imporre un “regime di apartheid” sui palestinesi”

“ Mi sono dimessa perché è mio dovere non nascondere un crimine evidente e approvo tutte le conclusioni del rapporto” ha detto Khalaf.

Fino a venerdì 17 un comunicato stampa che annunciava il rapporto è rimasto visibile sul sito dell'ESCWA, ma il collegamento dal comunicato stampa al rapporto non è più attivo.

---

# Un documento segreto rivela che Israele espulse abitanti di Gaza subito dopo la guerra dei Sei Giorni

**Yotam Berger**, 15 marzo 2017, Haaretz

*Il memorandum del Ministero degli Esteri rivela che l'esercito israeliano fu impegnato in un'azione di punizione collettiva, in cui scacciò dozzine di residenti del campo profughi e demolì case, per una mina antiuomo le cui tracce portavano al campo.*

Un documento segreto del Ministero degli Esteri datato 15 giugno 1967 rivela che Israele espulse dei palestinesi dalla Striscia di Gaza come punizione collettiva per rappresaglia rispetto ad un tentato attacco alle truppe israeliane.

Il documento descrive una visita di funzionari del Ministero degli Esteri all'ufficio del governatore militare a Gaza e parla della decisione di espellere dozzine di palestinesi da Gaza verso il Sinai, dopo che era stata piazzata una mina antiuomo destinata a colpire le forze di sicurezza israeliane. Il documento classificato fu scritto da Avner Arazi, che all'epoca era in servizio al dipartimento per l'Asia del Ministero degli Esteri.

Il dottor Guy Laron, un docente del dipartimento di relazioni internazionali dell'Università Ebraica, ha detto ad Haaretz: "Non so niente di questo episodio, ma vi sono state espulsioni e massacri alla fine della guerra. Non facevano parte della storia ufficiale, ma sono accaduti."

Ha detto di non aver letto di questo specifico episodio, ma ha citato un esempio relativo all'unità di comando Shaked avvenuto alla fine della guerra. "E' accaduto sotto il comando di Benjamin Ben-Eliezer (poi deputato e più volte ministro laburista, ndr), il 10 o l'11 giugno. C'è anche la storia dei beduini di Rafah, avvenuta dopo, nel gennaio 1972. Furono espulsi migliaia di beduini, si stima dai 6.000 ai 20.000."

Il documento è stato scoperto da membri di Akevot, l'istituto di ricerca sul conflitto israelo-palestinese. Il direttore esecutivo di Akevot, Lior Yavne, ha detto ad Haaretz: "Quello che è eccezionale in questa storia è che i funzionari del Ministero degli Esteri hanno immediatamente scritto un memorandum di intesa. Non era il loro compito. Dovevano firmare un accordo con UNRWA (*agenzia ONU per i profughi palestinesi, ndr.*). Sembra che fossero turbati da quanto avevano visto."

Il documento descrive la visita di Arazi a Gaza il 14 giugno, giorni dopo la fine della guerra dei Sei Giorni, in cui incontrò il governatore militare di Gaza. I funzionari ricevettero un'informativa sugli avvenimenti dei giorni seguiti alla presa di Gaza. "Il 12 o il 13 una mina antiuomo è esplosa nelle vicinanze di Gaza", asserisce il documento. "L'indagine ha riscontrato che la mina era stata posata poco prima che esplodesse. Le tracce hanno condotto ad alcune case nel campo profughi di Al-Tarabshe (sic)."

Secondo il documento, gli israeliani chiesero agli abitanti delle case di segnalare le persone che avevano compiuto l'attacco. "Poco tempo dopo, sono comparse 110 persone che si sono dichiarate soldati dell'esercito di liberazione palestinese, assumendosi la responsabilità collettiva," afferma il documento.

Arazi descrive le ripercussioni di questo atto. "Non hanno voluto sentir parlare di segnalare chi tra loro avesse compiuto l'azione", ricorda. "Gli furono concesse tre ore per rivelare gli autori dell'azione, altrimenti sarebbero stati puniti tutti - fu deciso di trasferire nel Sinai tutti quelli che non avessero risposto al termine dell'ultimatum e abbandonarli! Pare che nel frattempo sia stata eseguita la punizione. L'esercito fece anche esplodere otto case alle quali conducevano le tracce."

Il documento descrive anche altri episodi in cui l'esercito cercò di far pressione sulla popolazione palestinese perché consegnasse armi e soldati alle forze di

sicurezza.

“Il governo ha chiesto ai residenti del campo profughi nella Striscia di consegnare tutte le armi in loro possesso”, è scritto nel documento. “Loro non hanno risposto a questo appello. Perciò il governo ha chiesto al rappresentante locale dell’Unrwa di indicare un deposito in cui chi possedeva armi potesse riporle nella notte senza essere ricercato o dover essere identificato. Questo metodo è stato più efficace.” E inoltre: “Nell’ipotesi che alcuni soldati egiziani si nascondessero in case del campo profughi, i residenti del campo sono stati invitati a consegnare questi soldati. Non vi è stata alcuna risposta.”

Laron sostiene che ci sono testimonianze oculari di espulsioni di massa dalla Cisgiordania appena finita la guerra. “E’ successo alla fine della guerra in Cisgiordania”, ha detto. “Probabilmente c’era qualche piano organizzato, riguardo al quale non sono stati diffusi documenti. Tuttavia, ci sono resoconti di soldati che arrivavano sui camion e spingevano i residenti ad andarsene, li trasportavano per espellerli”, ha aggiunto.

“Uri Avnery, nelle memorie che ha appena pubblicato, sostiene di aver incontrato soldati dell’unità che dicevano che quello era il loro lavoro - attuare un piano organizzato finalizzato all’espulsione dei residenti della Cisgiordania”, ha continuato Laron. “Il comandante generale, Uzi Narkiss, appena prima della guerra disse che, se ce lo permettessero, potremmo scacciare gli arabi dalla Cisgiordania in 48 ore. Senza dubbio furono esiliate migliaia di persone.”

Yavne, dell’istituto Akevot, ha detto che la testimonianza nel documento del governatore di Gaza nel 1967 dimostra che le demolizioni delle case e le espulsioni sono state usate come strumento di punizione nei territori da parte dell’esercito fin dai primi giorni dell’occupazione. Riguardo all’ufficiale che parlò con i funzionari del Ministero, Yavne ha aggiunto: “I giuristi dello stato tendono a negare che le demolizioni delle case siano parte di una politica di punizioni, ma la testimonianza del generale Gaon mostra la vera natura dell’azione di demolizione, che danneggia sempre coloro che non sono coinvolti nel conflitto.”

*(Traduzione di Cristiana Cavagna)*

---

# La morte di un palestinese accende le proteste contro la cooperazione dei dirigenti della Cisgiordania con Israele.

**Amira Hass**, 15 marzo 2017, Haaretz

*Basil al-Araj, di 33 anni, è stato ucciso vicino a Ramallah da soldati israeliani, che affermano che lui fosse ricercato dalle forze di sicurezza. Le fonti palestinesi sostengono tutt'altro.*

Basil al-Araj, trentatreenne di Betlemme, è stato ucciso da soldati israeliani e poliziotti di frontiera lunedì scorso, nell'appartamento in cui si nascondeva ad Al-Bireh, vicino a Ramallah. L'esercito asserisce che era ricercato dalle forze di sicurezza ed è rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con i soldati arrivati ad arrestarlo. Fonti palestinesi sostengono che l'esercito ha sparato una granata nell'appartamento.

La sua morte ha riaperto il dibattito tra i palestinesi sulla cooperazione per la sicurezza tra l'Autorità Nazionale Palestinese ed Israele ed ha scatenato proteste, come al solito represses dai servizi di sicurezza dell'ANP. E questo, ancora una volta, ha innescato ulteriori proteste.

La repressione della ridotta protesta di domenica davanti al tribunale di Al-Bireh, a cui ha partecipato anche il padre di Al-Araj, non era insolita. I servizi di sicurezza dell'ANP hanno represso molte proteste.

Tuttavia sono state le circostanze ad essere inconsuete: dentro al tribunale sei giovani avrebbero dovuto affrontare un processo con l'accusa di detenere illegalmente armi e di aver messo in pericolo delle vite. Ma solo uno era presente. Altri quattro sono stati arrestati da Israele alcuni mesi fa. Il sesto era Al-Araj.

L'anno scorso tutti e sei sono stati detenuti in un carcere palestinese per circa sei mesi e rilasciati in seguito ad uno sciopero della fame. Poi quattro sono stati arrestati da Israele e Al-Araj è ha fatto perdere le sue tracce. Secondo quanto riportato dai palestinesi, nonostante avesse le prove che quei quattro si trovavano in prigioni israeliane, il giudice ha semplicemente rinviato il loro processo al 30 aprile, adducendo che si trattava di detenuti amministrativi che potrebbero essere rilasciati per quella data. Ha annullato l'incriminazione di Al-Araj solo dopo aver ricevuto il suo certificato di morte.

All'esterno, qualche dozzina di manifestanti, tra cui giovani donne e vecchi militanti contro l'occupazione israeliana, dimostravano contro la cooperazione per la sicurezza con Israele. I servizi di sicurezza dell'ANP hanno cercato di impedire all'emittente Falastin Al-Youm, legata alla Jihad islamica, di trasmettere la manifestazione in diretta.

Poi, nonostante la presenza di donne, i servizi di sicurezza hanno disperso i dimostranti con spintoni, brutali percosse, granate stordenti e gas lacrimogeni. Il gas si è diffuso nella strada dove si trovano anche una scuola ed un asilo.

Tra i feriti trasportati in ospedale c'era il padre del ragazzo morto. Uno dei quattro dimostranti arrestati per parecchie ore era Khader Adnan, famoso per il lungo sciopero della fame contro la sua detenzione senza processo in Israele. La polizia dell'ANP ha detto che i dimostranti sono stati dispersi perché bloccavano una strada importante.

Fotografie della repressione della protesta sono state diffuse nei social media, insieme ad appelli a tornare nelle strade, invece di limitarsi a denunce su Facebook. E' stata indetta un'altra manifestazione per la giornata di ieri a Ramallah e sono stati sollecitati a parteciparvi giornalisti ed avvocati.

Anche una precedente manifestazione, svoltasi nel campo profughi di Deheishe per commemorare Al-Araj e protestare contro la cooperazione per la sicurezza con Israele, è stata dispersa con la forza. Questo ha spinto il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina ad annunciare un boicottaggio delle elezioni amministrative previste in Cisgiordania a maggio.

Come al solito, le opinioni su Facebook erano divergenti. Alcuni avanzavano il sospetto che i servizi di sicurezza dell'ANP avessero aiutato Israele a rintracciare Al-Araj e sostenevano che anche la sua incriminazione costituisse cooperazione

con l'occupazione. Altri denunciavano la dispersione della protesta, ma mettevano in guardia dalle accuse di tradimento e dal paragonare la polizia palestinese ai soldati israeliani. Gli attivisti di Fatah non si sono assunti la responsabilità per le azioni della polizia, tralasciando il fatto che la loro organizzazione è il partito al governo e che i suoi membri ricoprono ruoli chiave nei servizi di sicurezza.

Al-Araj, che era farmacista, faceva parte della sinistra palestinese. Ha partecipato a proteste popolari pacifiche contro il progetto di Israele di costruire un muro attraverso Al-Walaja, un villaggio ad ovest di Betlemme, ed espropriare i suoi terreni per costruire un parco pubblico per gli israeliani. Ha partecipato anche alle proteste popolari contro le colonie e la normalizzazione con Israele.

La lotta popolare pacifica è stata sconfitta: il muro è stato costruito, la popolazione ha perso le sue terre o ne è stata scacciata, le colonie si stanno espandendo e la cooperazione per la sicurezza dell'ANP con Israele continua. Gli amici di Al-Araj dicono che questa sconfitta lo ha spinto ad abbracciare i metodi della lotta palestinese del 1936 - armarsi, entrare in clandestinità, salire sulle colline, rischiare l'arresto e la morte. La strada tragica che lui ha intrapreso e che, nonostante tutto, la grande maggioranza non prende, è la prova del vicolo cieco in cui si trova la politica palestinese.

Come sempre, le ultime proteste e i tentativi di reprimerle hanno risvegliato la speranza che si potrà spezzare l'impasse nella politica palestinese, che il monopolio che Mahmud Abbas detiene sulla politica all'interno dell'OLP, di Fatah e dell'ANP potrà essere indebolito. L'esperienza insegna che, dopo un'iniziale repressione delle proteste, l'ANP trova il modo di disperderle. Ma c'è un accumulo costante di amarezza, disgusto, disperazione e rabbia. Non c'è modo di sapere come, o per quanto tempo, i servizi di sicurezza dell'ANP saranno in grado di arginare questi sentimenti o di reprimere l'attività politica da essi generata.

*(Traduzione di Cristiana Cavagna)*

---

# La polizia ferma un importante attivista israeliano per presunto possesso di materiale BDS.

*Yotam Berger* | 14 marzo 2017 *Haaretz*

*Jeff Halper, nato negli Stati Uniti, cofondatore del Comitato israeliano contro la demolizione delle case, è stato fermato dopo aver condotto un tour della zona E1, di fronte all'insediamento israeliano di Ma'aleh Adumim.*

Mercoledì scorso la polizia ha sottoposto a fermo l'attivista di spicco della sinistra Jeff Halper, presso l'insediamento di Ma'aleh Adumim, per sospetto incitamento, affermando di aver agito sulla base di una denuncia per possesso di "materiali relativi al movimento BDS".

Halper, che si è trasferito in Israele dagli Stati Uniti nel 1973, è stato trattenuto dopo aver guidato un tour di stranieri al sito E1, di fronte all'insediamento, e è stato portato dal furgone della polizia a una commissariato vicino, per essere poi rilasciato senza essere messo agli arresti.

Prima di liberarlo gli agenti di polizia hanno fotografato i manifesti e le mappe che teneva in mano. Halper nega di avere distribuito durante il tour qualsiasi materiale relativo al BDS, o anche di avere discusso del movimento di boicottaggio.

Distribuire tali materiali non sarebbe stato in violazione della legge, anche di una legge anti-boicottaggio del 2011 [<http://www.haaretz.com/israel-news/israel-passes-law-banning-calls-for-boycott-1.372711>], secondo la quale una persona o un'organizzazione che chiede il boicottaggio di Israele, compresi gli insediamenti, può essere denunciato da chi è bersaglio del boicottaggio, anche senza che debba dimostrare di avere subito alcun danno.

La legge nega anche a una persona o una società che sostiene il boicottaggio di Israele o degli insediamenti la possibilità di partecipare agli appalti governativi. Un'altra legge, approvata questo mese, dà diritto a Israele di negare l'ingresso agli attivisti pro-BDS [<http://www.haaretz.com/israel-news/.premium-1.775614>].

Halper, co-fondatore del Comitato israeliano contro la demolizione delle case, ha dichiarato ad Haaretz che mercoledì stava partecipando a un tour nei territori con

visitatori stranieri. Aveva condotto un gruppo di quindici persone in un punto di osservazione sulla zona E1, nei pressi di Ma'aleh Adumim.

“È un buon posto per mostrare il contesto in cui si trova Ma'aleh Adumim rispetto a Gerusalemme. E' una tappa regolare dei nostri tour; non era la prima volta che portavo un gruppo in quel luogo”, ha detto Halper.

Al termine della visita i turisti erano saliti a bordo di un autobus diretto a nord e lui stava andando a prendere un autobus per Gerusalemme, ma “mentre correvo verso l'autobus, ho scorto la polizia nella zona, e li ho visti parlare e contattare il gruppo. Ho chiamato l'autista palestinese (del bus che trasportava i turisti) che mi ha detto di avere sentito dire che stavamo distribuendo materiale BDS “.

“Improvvisamente l'autobus, dopo due fermate, si è fermato nel mezzo di Maaleh Adumim, la polizia è salita a bordo, mi ha intimato che mi stava arrestando, e mi ha fatto uscire dall'autobus”, ha riferito Halper.

Halper è stato interrogato riguardo al materiale che aveva con sé.

“Non mi hanno spiegato il motivo del fermo, hanno accennato a qualcosa sul BDS, ma nessun dettaglio. Mi hanno messo in un furgone, già sgradevole di per sé. Mi hanno spinto in direzione della stazione di polizia. Appena arrivati alla stazione, si sono fermati e mi hanno fatto un paio di domande su quello che avevo nel sacco e se c'era del materiale BDS.

“Siamo usciti dal veicolo e hanno gettato le mie mappe sul furgone; erano le mappe di Gerusalemme e della sua area più estesa. C'era anche qualcosa con sopra scritto “BDS per BDS”: è qualcosa di cui faccio uso. Io sostengo che non abbiamo soluzioni da offrire e propongo uno Stato democratico bi-nazionale, per questo uso lo slogan “BDS per BDS”. Non è un adesivo o un volantino, ma solo una mappa con quelle parole scritte sopra.

“L'hanno trovato e l'hanno preso, hanno scritto un verbale o qualcosa del genere, e mi hanno rilasciato”, ha detto Halper.

Halper ha affermato che la polizia ha rifiutato di dargli una copia della contravvenzione o di spiegare ciò di cui era sospettato.

In risposta ad una domanda di Haaretz, la polizia regionale della Samaria ha detto:

“Non c'è alcuna indagine su questa questione. C'erano informazioni che sono state verificate da una pattuglia; una volta chiaro che non ha commesso alcuna violazione, è stato liberato.”

Il portavoce della polizia ha detto che l'accusa contro di lui è “incitamento”, ma è stato rilasciato dopo l'interrogatorio; non è prevista nessun' altra indagine.

# Guerra di Gaza: undici punti chiave dal rapporto molto critico che fa tremare i politici e l'esercito israeliani

**Barak Ravid e Gili Cohen** - 28 febbraio 2017, Haaretz

*L'esercito ha mancato il principale obiettivo . Ministri tenuti all'oscuro . Gravi lacune dell'intelligence su Hamas . Il preoccupante rapporto sulla campagna militare di Israele contro la Striscia di Gaza del 2014.*

Nel rapporto sulla guerra reso pubblico martedì il Revisore dello Stato [incaricato del controllo delle finanze, della gestione finanziaria, del patrimonio e della gestione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici. Ndtr.] Joseph Shapira ha scritto che nell'anno precedente lo scoppio della guerra del 2014 con Hamas ed i suoi alleati nella Striscia di Gaza il primo ministro Benjamin Netanyahu, l'allora ministro della Difesa Moshe Ya'alon ed i membri del consiglio per la sicurezza interna non presero in considerazione iniziative diplomatiche riguardo a Gaza per cercare di interrompere l'escalation. In tre diverse occasioni nel rapporto Shapira cita affermazioni, fatte da Ya'alon due giorni dopo lo scoppio della guerra, in cui si afferma che probabilmente si sarebbe potuto evitare la guerra se Israele avesse affrontato per tempo la disperazione nella Striscia.

Il rapporto di 200 pagine è stato reso pubblico circa un anno e mezzo dopo la fine della guerra nell'agosto 2014. Il rapporto si occupa sia del processo decisionale nel consiglio di sicurezza riguardo a Gaza prima dell'operazione "Margine protettivo", come la guerra è ufficialmente nota in Israele, e il suo inizio, sia anche del problema riguardante il modo di affrontare i tunnel offensivi a Gaza durante l'operazione "Margine protettivo", così come della preparazione della

reazione di intelligence, tecnologica e operativa a questa minaccia negli anni precedenti le operazioni. Il rapporto di Shapira non si occupa direttamente della condotta della guerra in sé o dei suoi risultati.

Questi sono i punti salienti del rapporto:

### **Netanyahu e Ya'alon hanno tenuto all'oscuro i ministri in merito all'attacco strategico di Hamas**

Secondo il rapporto speciale sulla guerra del Revisore dello Stato Joseph Shapira reso noto martedì, per mesi prima dell'operazione dell'esercito israeliano del 2014 nella Striscia di Gaza i dirigenti al vertice della politica, dell'esercito e dell'intelligence nascosero informazioni al consiglio di sicurezza in merito a un possibile attacco strategico da parte di Hamas. Se l'attacco fosse stato messo in atto, afferma Shapira, avrebbe costituito un casus belli.

In particolare, sostiene il Revisore nel suo rapporto critico sull'operazione "Margine protettivo", il primo ministro Benjamin Netanyahu, il ministro della Difesa Moshe Ya'alon, il capo di stato maggiore dell'IDF [l'esercito israeliano. Ndtr.] Benny Gantz e i capi dei servizi di sicurezza dello Shin Bet e del Mossad [rispettivamente servizio di intelligence interna ed esterna. Ndtr.]- omisero tutti informazioni su un attacco pianificato dal movimento islamico con base a Gaza. In realtà queste informazioni vennero fornite alla commissione solo all'inizio del luglio 2014, poche ore prima che venisse messa sul tavolo per l'approvazione un'operazione intesa a sventare l'attacco.

Shapira nota che, secondo documenti dello Shin Bet, c'erano già molte prove di un serio attacco di Hamas contro Israele nei mesi prima che l'operazione militare venisse lanciata - informazione che venne fornita al servizio di intelligence militare dell'esercito israeliano.

### **Netanyahu e Ya'alon non presero in considerazione iniziative diplomatiche per evitare la guerra**

Il Revisore ha stabilito che il primo ministro Benjamin Netanyahu, l'allora ministro della Difesa Moshe Ya'alon e i membri del consiglio di sicurezza, negli anni che hanno preceduto lo scoppio della guerra, il 7 luglio, non verificarono la possibilità di fare passi diplomatici per porre fine all'escalation delle ostilità nella Striscia.

Il rapporto di Shapira cita tre affermazioni fatte da Ya'alon due giorni dopo lo scoppio delle ostilità, in cui egli disse che la guerra avrebbe potuto essere scongiurata se Israele avesse fornito una risposta tempestiva alla disperazione della popolazione di Gaza. In una riunione del consiglio dell'8 luglio, l'allora ministro dell'Intelligence e degli Affari Strategici Yuval Steinitz affermò che "ci siamo concentrati sulla tattica, ma ripetutamente - anno dopo anno per nove anni - abbiamo evitato di fare i conti con la situazione strategica che si delineava davanti ai nostri occhi."

### **Non furono fissate chiare politiche e strategie del governo su Gaza**

Persino quando ci furono discussioni intese a formulare una strategia riguardo alla Striscia, queste furono incomplete e non portarono a nessun risultato concreto. Il 10 ottobre 2013 ci fu un incontro con il capo del servizio di sicurezza dello Shin Bet dell'epoca, Yoram Cohen, che sottolineò che Hamas era in crisi strategica, e allora il primo ministro diede istruzioni al Consiglio Nazionale di Sicurezza di riunirsi per dare un indirizzo alla politica israeliana riguardo a Gaza. Passarono sei mesi prima che si tenesse una simile discussione. Il 13 marzo 2014 questo argomento venne di nuovo affrontato in un incontro del consiglio che si occupò dell'escalation di tensione. L'allora ministro dell'Economia Naftali Bennett affermò che Israele non aveva una strategia riguardo a Gaza; Gilad Erdan, ministro della Pubblica Sicurezza, era d'accordo. Solo il 23 marzo 2014, un anno dopo che il governo era stato formato, ci fu una riunione del consiglio che si occupò di definire obiettivi strategici riguardo alla Striscia. Tuttavia il Revisore ha scoperto che la riunione si occupò solo dell'intensificazione delle azioni dell'esercito israeliano contro Hamas - non di altre possibili forme di condotta, ad esempio in campo diplomatico.

### **Il consiglio non discusse della crisi umanitaria a Gaza**

Nei sedici mesi tra la formazione del governo nel marzo 2013 e lo scoppio delle ostilità nel luglio 2014 il consiglio di sicurezza non tenne neppure un dibattito significativo sulla Striscia di Gaza. La grande maggioranza delle discussioni - anche quelle considerate di carattere "strategico" - riguardarono solo argomenti militari. Il rapporto del revisore sottolinea che l'assenza di un dibattito sui vari aspetti politici della situazione a Gaza fu particolarmente significativa nel contesto dei sempre più numerosi rapporti in merito al deterioramento delle condizioni umanitarie lì, alla crisi economica e al collasso di infrastrutture vitali,

compresa la riduzione delle forniture idriche.

Nel dicembre 2013 il segretario militare del primo ministro, Eyal Zamir, scrisse all'allora consigliere per la sicurezza nazionale Yossi Cohen che Netanyahu voleva che organizzasse una discussione del consiglio riguardante la situazione dei civili a Gaza e le sue implicazioni per Israele. Una simile discussione non ebbe mai luogo e fino allo scoppio delle ostilità, sette mesi dopo, il consiglio non dedicò neppure una sessione alla crisi umanitaria nella Striscia. Il Revisore nota che Cohen avrebbe dovuto seguire l'indicazione del primo ministro e critica a questo proposito anche Ya'alon, dato che quest'ultimo era conscio della situazione civile ed umanitaria a Gaza e avrebbe dovuto comprendere il rischio di una escalation della tensione. Ciononostante neppure il ministro della Difesa avviò una discussione a questo proposito nel consiglio. Il rapporto evidenzia tuttavia che Ya'alon dopo lo scoppio della guerra espresse rammarico per non averlo fatto.

### **L'esercito israeliano fallì nel raggiungimento dell'obiettivo principale: solo metà dei tunnel di Hamas venne distrutta**

Il Revisore afferma che la guerra del 2014 non ha messo in luce solo difetti e carenze nella preparazione dell'esercito israeliano per lottare contro i tunnel di attacco scavati da Hamas dalla Striscia di Gaza verso Israele. Sostiene che l'esercito non ha neppure ottenuto gli obiettivi che gli erano stati dati durante l'operazione "Margine protettivo": distruggere o neutralizzare i cunicoli sotterranei. Infatti, nonostante questa fosse la sua principale missione, l'IDF ne distrusse solo la metà. L'esercito in seguito informò che aveva reso inutilizzabili 32 tunnel.

### **L'esercito era carente di metodi di combattimento adeguati per affrontare i tunnel**

Il Revisore ha stabilito che nessuna dottrina militare, tecnica di combattimento né ordine specifico furono messi in campo per affrontare i tunnel di Hamas. Solo nel luglio 2014, mentre i combattimenti erano in corso, il corpo dei genieri dell'esercito israeliano emise linee guida per localizzare e distruggere le strutture.

Fino ad allora le forze militari improvvisarono o basarono il proprio modo di operare su metodi che erano stati utilizzati in precedenza per far fronte ai tunnel per il contrabbando sulla frontiera tra Gaza ed Egitto. Solo nel dicembre 2014,

quattro mesi dopo che la guerra era finita, il quartier generale del comando della fanteria e dei paracadutisti emise ordini di combattimento che stabilivano i principi di azione in zone in cui si trovano molteplici tunnel.

L'esercito non predispose piani con largo anticipo per una situazione in cui i combattenti avrebbero dovuto affrontare questi tunnel al momento dell'ingresso nella Striscia, come parte di un'operazione di terra - benché ci fosse un'alta probabilità di una simile battaglia. Oltretutto, secondo il Revisore, anche dopo che un simile piano fu predisposto, venne formulato poco prima dell'operazione "Margine protettivo", per cui alcune delle brigate coinvolte nella battaglia ricevettero le linee guida dopo che la guerra era iniziata.

### **L'aviazione non era preparata a eliminare i tunnel di Hamas**

L'IAF [l'aviazione militare israeliana. Ndtr.] aveva mezzi limitati e mancava delle competenze, delle informazioni e di linee guida operative adeguate - così come delle relative capacità e formazione - per affrontare la minaccia dei tunnel di Hamas. Il generale Amikam Norkin, che all'epoca dell'operazione a Gaza era il capo di stato maggiore dell'IAF (e che alla fine di quell'anno doveva diventare il nuovo comandante dell'aviazione israeliana), all'epoca della campagna militare disse che le forze aeree non avevano sufficienti informazioni che permettessero di formulare tattiche operative per affrontare i tunnel.

Ciononostante, durante una sessione tenuta durante la guerra, il consiglio raccomandò che fossero attaccati dall'aria, benché i comandi della difesa sapessero che ciò non avrebbe distrutto tutti i percorsi dei cunicoli sotterranei e avrebbe di fatto ostacolato future operazioni di terra contro di loro - che fu ciò che effettivamente successe. Tuttavia, secondo il Revisore, questa informazione non venne fornita ai membri del consiglio prima che raccomandassero attacchi aerei.

### **L'intelligence israeliana diede priorità alla minaccia dei tunnel solo dopo la guerra**

La minaccia rappresentata dai tunnel di Hamas non fu considerata una priorità assoluta dall'intelligence di Israele fino all'inizio del 2015, mesi dopo la fine dell'operazione "Margine protettivo".

Benché il primo ministro Netanyahu ed i responsabili del sistema di difesa

avessero definito i tunnel una minaccia strategica contro il Paese, non vennero considerati come parte di importanti attività di intelligence. Ciò ebbe effetti sull'assegnazione di risorse alle agenzie di spionaggio con lo scopo di affrontare la minaccia.

Il Revisore nota che il capo dell'intelligence militare dell'IDF, generale Aviv Kochavi, e il capo dello Shin Bet Cohen avrebbero dovuto fare di questo problema una priorità assoluta per i servizi di intelligence, e aggiunge che i livelli politici - il primo ministro e il ministro della Difesa - avrebbero dovuto sovrintendere a questo processo.

Lo Shin Bet e l'intelligence militare iniziarono a incrementare le loro attività di raccolta di informazioni riguardo alle strutture sotterranee alla fine del 2013, dopo che in un anno furono scoperti tre tunnel scavati da Hamas che si estendevano all'interno del territorio israeliano. Il Revisore commenta che nonostante ciò l'informazione generale passata all'interno delle unità di combattimento dell'IDF durante la guerra del 2014, compresa quella sui tunnel, era un "importante risultato di intelligence".

### **Significative lacune dell'intelligence su Hamas a Gaza**

Da metà 2013 fino allo scoppio delle ostilità nel luglio 2014 e durante la campagna stessa, lo Shin Bet e l'intelligence militare presentarono gravi e significative lacune riguardo alla raccolta di informazioni a Gaza. Queste lacune, secondo il rapporto del Revisore, riguardarono sia i tunnel sotterranei che l'identificazione dei bersagli per l'aviazione, come anche "un'altra area" - presumibilmente riguardante piani e attività dei capi dell'ala militare di Hamas a Gaza.

Specificamente, ci furono carenze nei tentativi di raccogliere informazioni da parte dell'intelligence militare e dello Shin Bet concernenti i tunnel dal 2008 fino all'operazione "Margine protettivo". In particolare, il Revisore ha identificato significative lacune nelle informazioni passate alle unità di combattimento riguardo ai tunnel difensivi a Gaza (per esempio, tunnel nella Striscia che non passavano sotto il confine fin dentro Israele). Ciò ebbe un effetto sul modo in cui ci si occupò dei tunnel prima e durante l'operazione. Oltretutto le informazioni riguardanti queste lacune non furono trasmesse ai membri del consiglio fino allo scoppio delle ostilità.

## **Lo sviluppo della tecnologia per trovare i tunnel fu ritardato; il ritardo continua tuttora**

La ricerca di una soluzione tecnologica che potesse essere utilizzata per individuare i tunnel sotterranei continuò per anni e l'apparato della difesa era fiero di aver preso in considerazione praticamente tutte le possibilità. Anche quando venne trovato un simile sistema - e l'esercito ed il ministero della Difesa definirono la sua messa in pratica una questione urgente - l'esercito israeliano fu lento nell'impiegarlo.

Fin dalla fine del 2012 il ministero della Difesa commissionò ad un'impresa di impegnarsi in questo sforzo, stabilendo che la prima fase dovesse essere completata entro il febbraio 2014. Tuttavia, nel momento in cui scoppiò la guerra a Gaza questa fase non era ancora stata ultimata; oltretutto l'attrezzatura in questione venne utilizzata solo in zone limitate.

Persino dopo la conclusione dell'operazione ci furono ritardi nell'installazione del sistema. Solo alla fine del marzo 2015, un anno dopo la data stabilita, iniziò l'attività di installazione lungo il confine di Israele con Gaza - ma il ritardo continuò. A metà 2016 il sistema era ancora operativo solo in parte e il lavoro ora è in via di completamento.

## **Il consigliere per la sicurezza nazionale (oggi capo del Mossad) viene duramente criticato: non svolse la sua funzione**

Uno dei principali destinatari delle frecciate del Revisore dello Stato è Yossi Cohen, consigliere per la sicurezza nazionale durante l'operazione "Margine protettivo" ed attuale capo del "Mossad", il servizio di spionaggio. Almeno in cinque passaggi del suo rapporto il Revisore cita Cohen per problemi nel funzionamento del consiglio di sicurezza, dei quali fu personalmente responsabile, durante il corso della guerra.

In questo contesto, in tre diverse parti del suo rapporto il Revisore menziona i tunnel. Benché Cohen fosse al corrente della gravità della minaccia rappresentata dai cunicoli sotterranei, non avviò una discussione né suggerì che il primo ministro Netanyahu sollevasse questo argomento perché venisse seriamente preso in considerazione nelle riunioni del consiglio. Il rapporto aggiunge che, mentre preparava le discussioni del consiglio, Cohen non ritenne che l'esercito presentasse ai membri piani operativi per affrontare i tunnel.

Inoltre, ignorando una direttiva del primo ministro, Cohen non stabilì una data per una discussione sul deterioramento della situazione umanitaria a Gaza. Il Revisore ha scoperto che durante le riunioni del consiglio, soprattutto quelle dedicate a stabilire una politica nei confronti della Striscia di Gaza, il consiglio di sicurezza nazionale non propose alternative diplomatiche o di altro genere ai piani presentati dai militari. Nonostante il consiglio, sotto la direzione di Cohen, avesse aumentato il proprio potere, il Revisore ha individuato varie carenze che gli impedirono di funzionare in base al suo mandato.

Nel suo rapporto il Revisore afferma che le sessioni del consiglio relative all'operazione del 2014 furono quasi totalmente dominate da proposte presentate dall'esercito, e il consiglio per la sicurezza nazionale non svolse il suo ruolo come stabilito dalla legge: proporre alternative come contrappeso rispetto al sistema della difesa - proposte che avrebbero consentito ai membri del consiglio una comprensione più complessiva dei problemi e delle lacune in modo che fossero sufficientemente informati quando avessero disegnato e approvato un qualunque piano d'azione.

Martedì notte il deputato della Knesset Avi Dichter (del Likud), presidente della commissione della Knesset per gli Affari Esteri e la Difesa, ha affermato che la commissione controllerà questioni che sono già state affrontate o stanno per essere affrontate per migliorare le capacità operative nei sistemi politici, della sicurezza e militari citati nel rapporto.

Ha affermato che il monitoraggio della commissione si estenderà anche a problemi che non vengono citati nel rapporto, ma di cui il sistema di sicurezza si sta occupando.

Dichter ha detto che ciò verrà fatto per garantire che l'esercito, il sistema di sicurezza ed il governo siano preparati per future minacce che sono state sottoposte alla commissione. (Jonathan Lis)

## **L'opposizione israeliana convoca Netanyahu alla Knesset sul rapporto di Gaza**

L'opposizione ha ottenuto le 40 firme di deputati necessarie secondo le regole della Knesset per convocare il primo ministro Benjamin Netanyahu ad una sessione della Knesset per discutere dei risultati del rapporto. La sessione è prevista entro circa tre settimane.

Chiedendo al presidente del parlamento, il deputato Yuli Edelstein (del Likud), di mettere in calendario la sessione, la deputata Merav Michaeli, capogruppo dell'Unione Sionista [coalizione tra il partito Laburista e Kadima. Ndtr.], ha affermato: "In base a quanto riferito finora, i gravi riscontri del rapporto attestano un fallimento del primo ministro e del governo da lui guidato, così come una mancanza di politiche riguardo a Gaza e carenze nella strategia relativa alla sicurezza ed alla diplomazia, che portarono all'errata gestione dell'operazione.

"Il primo ministro deve comparire in parlamento e rendere conto a tutta l'opinione pubblica israeliana dei risultati del rapporto e del fallimento nel garantire la sicurezza dei cittadini israeliani," ha aggiunto. (Jonathan Lis)

### **Il capo dell'IDF: l'esercito sta traendo insegnamento dal rapporto e agendo per migliorare la capacità operativa a Gaza**

Il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano, generale Gadi Eisenkot, durante una cerimonia per onorare i migliori impiegati civili dell'esercito, ha affermato che l'esercito "sta imparando dal rapporto del Revisore dello Stato, che ha ricevuto qualche tempo fa, sta formulando un piano di lavoro e agendo per migliorare costantemente le proprie capacità operative sul fronte della Striscia di Gaza."

Eisenkot ha anche detto: "In quanto vicecapo dello stato maggiore e corresponsabile degli esiti della battaglia, ho visto di persona che i soldati dell'esercito israeliano e i loro comandanti, in terra, mare e cielo, in primo luogo e soprattutto il comandante di stato maggiore Benny Gantz, lavoravano giorno e notte per raggiungere gli obiettivi del combattimento e garantire la sicurezza del nostro Paese."

Eisenkot ha detto che l'esercito non era immune da critiche sull'operazione. "Ma dobbiamo ricordare che questa è gente eccellente che ha dedicato la propria vita alla sicurezza di Israele e ha contribuito a un futuro migliore per il popolo di questo Paese." (Jonathan Lis)

### **Ya'alon: il consiglio di sicurezza durante la guerra di Gaza fu il peggiore che io abbia visto**

Martedì l'ex ministro della Difesa Moshe Ya'alon, in risposta al rapporto del Revisore dello Stato sull'operazione "Margine protettivo" a Gaza, ha affermato

che la condotta del consiglio di sicurezza durante la guerra a Gaza nell'estate del 2014 fu scadente e irresponsabile.

Secondo Ya'alon lo stesso rapporto è "politicizzato" e durante la guerra le sue azioni come ministro della Difesa, come quelle del primo ministro Benjamin Netanyahu e del capo di stato maggiore dell'esercito Benny Gantz, evitarono un disastro.

"Questo è un rapporto che analizza aspetti parziali della complessa campagna. Ignora più ampie considerazioni perché è stato preso in ostaggio da politici con interessi (esterni), che hanno fornito all'ufficio del Revisore dello Stato informazioni di parte e inquinato il processo di analisi," ha aggiunto.

Ya'alon ha definito il consiglio di sicurezza durante "Margine protettivo" il peggiore ed il più irresponsabile che abbia mai visto. "Lo dico in quanto ho partecipato al consiglio fin dal 1995. Era un consiglio superficiale, politicizzato e populista. Un consiglio di fuga di notizie, di gente che parlava con un doppio discorso - uno all'interno e l'altro per l'opinione pubblica. Questa situazione trasformò le discussioni in una grande farsa, che, se non fosse stato per il primo ministro, per il capo di stato maggiore e per me, avrebbe potuto benissimo terminare in un disastro," ha affermato.

Ya'alon ha definito il consiglio di sicurezza un "asilo infantile" e ha detto che sarebbe stato possibile trovare una soluzione allora, "in tempo reale".

"Oggi sono orgoglioso di essere stato insieme al primo ministro ed al capo di stato maggiore di fronte alle dure critiche dell'opinione pubblica e all'eversione politica e personale, mentre i nostri soldati erano sotto il fuoco nemico," ha detto Ya'alon.

"Oggi stiamo ricevendo critiche per questo, all'epoca questo ha salvato la campagna. I campioni di giravolte non riuscirono a trascinarci in un' (operazione) "Scudo di difesa 2" [sanguinosa offensiva dell'esercito israeliano in Cisgiordania del 2002. Ndr.] in Giudea e Samaria [denominazione israeliana della Cisgiordania. ndr.], in una terza Intifada e neanche in un'occupazione della Striscia," ha aggiunto. (Amos Harel)

**Netanyahu: il rapporto omette le vere lezioni che devono essere tratte dalla guerra**

In risposta al rapporto, il primo ministro Benjamin Netanyahu ha detto: “La quiete senza precedenti che ha prevalso (sul lato israeliano della frontiera con Gaza) a partire dall’operazione “Margine protettivo” è una prova dei risultati.” Secondo Netanyahu le vere e significative lezioni che devono essere tratte dalla guerra non compaiono nel rapporto di Shapira.

“Le vere lezioni sono già state attentamente messe in pratica -in modo responsabile e in silenzio,” ha aggiunto il primo ministro. Egli ha sostenuto che la minaccia dei tunnel a Gaza fu esposta nel dettaglio ai membri del consiglio di sicurezza in 13 diversi incontri. “Se ne discusse in tutta la loro gravità, prendendo in considerazione tutta la gamma degli scenari strategici ed operativi.”

### **Il leader dell’opposizione chiede a Netanyahu di dimettersi**

Il leader dell’opposizione Isaac Herzog (dell’ Unione Sionista) ha detto che il quadro presentato dal rapporto “dovrebbe provocare paura e preoccupazione nel cuore di ogni cittadino di Israele.” Ha chiesto a Netanyahu di trarne le conclusioni e di dimettersi.

Herzog ha descritto il rapporto come professionale, dettagliato e privo di tendenziosità politica. “Il rapporto rivela chiaramente come il primo ministro Netanyahu e il consiglio (di sicurezza) che guidava fallirono nel loro compito di comprendere le minacce, definire una strategia, comprendere la realtà (e) preparare in modo corretto soldati e civili, soprattutto i residenti del Sud. La dirigenza del Paese condusse una disputa politica sulle spalle di ognuno di loro per scopi personali, non sono stati all’altezza delle responsabilità a loro affidate,” ha detto il leader dell’Unione Sionista. “Il Revisore ha irrevocabilmente rilevato che quello non fu un incidente, un errore o un passo falso sporadico, ma piuttosto un modo di comportarsi e un errore durato anni.”

Herzog ha definito il rapporto “strategico” e “importante” ed ha affermato che dovrebbe essere letto come una critica e “non trasformare il Revisore in un nemico del popolo.” Ed ha aggiunto: “Diranno presto che Shapira dovrebbe essere stroncato invece di ascoltare le critiche e studiarle. Evidenzia errori sostanziali.”

Riguardo a Tzipi Livni, il suo numero due nell’Unione Sionista, che era membro del consiglio di sicurezza all’epoca della guerra, Herzog ha detto: “Appoggio le azioni di Tzipi Livni, che lavorò nel consiglio di sicurezza come ci si potrebbe aspettare da un dirigente della diplomazia e della difesa, e se ci fossero state altre

due o tre persone come Tzipi, dovrebbe essere ragionevole (ammettere) che quel consiglio avrebbe funzionato in modo diverso, raggiungendo risultati molto migliori.”

### **Tzipi Livni: “E’ necessario un totale cambiamento nel modo di pensare”**

Tzipi Livni, numero due dell’Unione Sionista, ha detto che, invece di attaccare il Revisore dello Stato Joseph Shapira, in risposta al suo rapporto il governo dovrebbe agire per metterlo in pratica: “Israele ora ha bisogno di una strategia riguardo a quali risultati militari e diplomatici sono necessari e quale sia il punto di uscita nelle future operazioni riguardo a Gaza ed in generale,” ha affermato.

“E’ così che mi sono comportata durante la (guerra) - in silenzio, senza far filtrare notizie e senza critiche dei media. E’ necessario un totale cambiamento nel modo di pensare. Invece di slogan che danneggiano solo l’esercito israeliano e le capacità di deterrenza, occorre definire obiettivi strategici e passi diplomatici.”

### **Il presidente Rivlin: correggere le lacune esposte dal rapporto**

Il presidente [della repubblica israeliana] Reuven Rivlin ha chiesto che siano corrette le lacune esposte dal rapporto. Il presidente ha detto martedì in una conferenza dell’Istituto delle Politiche del Popolo Ebraico: “Non è tempo di scambiarsi accuse. E’ tempo di imparare le lezioni e rafforzare l’esercito israeliano in modo che possa continuare ad essere il nostro muro di difesa.”

Rivlin ha aggiunto che il rapporto del Revisore dello Stato dovrebbe essere studiato piuttosto che cercare di attaccarne i contenuti. “Siamo tutti bravi col senno di poi e sarebbe necessario investire le nostre energie per trarne conclusioni e metterle in pratica.”

(traduzione di Amedeo Rossi)